

ORIZZONTI

Quando Bocca scoprì i «cattocomunisti»

STORIA DI UNA PAROLA

Un libro del vaticanista Ettore Masina ricostruisce le vicende di una generazione di cattolici che scelse di stare col Pci. Erano coraggiosi e niente affatto stalinisti. Parla Giorgio Bocca, l'inventore del neologismo

di Maurizio Chierici

G

li antiquari degli slogan se ne erano dimenticati. Nessuno, ormai, frugava il passato per chiudere nel ghetto dei «cattocomunisti» avversari sgraditi in quanto benpensanti: tradivano il censo e la fede per dialogare con le bande dei rossi. Votavano perfino assieme, quei legami contro natura: Vaticano inquieto anni '70, '80 quando la Dc cominciava a tremare. Ma i Pci, e le polemiche che sono seguite, hanno rianimato il neologismo perduto. Per i soliti giornali Prodi e le margherite diventano cattocomunisti per neoteologi che subito ci ripensano: meglio l'insulto «Zapatero». Anche Mastella è d'accordo: brucia di più. Il caso vuole che mentre riaffiora il disprezzo esce il libro di Ettore Masina, scrittore e vaticanista indimenticabile della Rai, per due legislature deputato nella sinistra indipendente: *L'airone d'Orbetello - Storia e storie di un cattocomunista*. Lo pubblica Rubbettino. Le prime righe annunciano il tormento che accompagna il diario: «Catto-comunista, parola già bruttissima dal punto di vista fonetico, è stata appiccicata per tanto tempo anche a me. Se ricordo bene l'ha inventata a metà degli anni '60 Giorgio Bocca dopo aver assistito ad un convegno della Pro Civitate Christiana ed essersi imbattuto in cattolici «conciliari», per lo più giovani, ma non solo, i quali rifiutavano il moderatismo democristiano, anzi lo accusavano di acquiescenza nei confronti del potere economico e degli Stati Uniti...».

A tanti intellettuali e giornalisti - insiste Masina - l'incontro coi cristiani che stavano alla loro sinistra non piaceva: rompeva gli schemi di chi li voleva obbedienti ed allineati davanti ai vescovi.

Bocca ascolta e sorride. È andata così? «È passato tanto tempo, non ricordo di essere andato al Pro Civitate, ma ricordo di essermi imbattuto nei cattocomunisti mentre scrivevo la biografia di Togliatti. Fine anni '60. Vado ad ascoltare Franco Rodano nella sua bella casa di Torino: professore dalle amicizie eleganti, viveva nell'agiatazza. Ecco la sorpresa. Scopro che dentro alla Chiesa, mescolati a cattolici ferocemente anticomunisti, altri cattolici ritenevano indispensabile il rapporto coi comunisti. Rodano era uno di loro, uno degli importanti per le frequentazioni che lo legavano a Togliatti».



E nel suo *Palmiro Togliatti*, uscito da Laterza nel '72, Bocca chiede a Rodano se Togliatti ha affidato la direzione del partito alle mani fidate degli anziani che conoscono la «storia sacra» e la cui fedeltà è fuori discussione. Rodano nega con calore: dopo la Liberazione il vecchio Pci è stato travolto. «Molti quadri provengono dall'Azione Cattolica. Togliatti ebbe chiara l'idea che bisognasse usare nel partito la leva della Resistenza». E il Bocca dei nostri giorni conferma: «Avevamo combattuto assieme la guerra partigiana senza porci il problema della divisione ideologica. Alcuni avevano capito di poter convivere anche a guerra vinta. Certi cattolici combattevano nelle formazioni garibaldine, per definizione comuniste, anche se non tutti erano comunisti. Volevano lottare contro fascisti e nazisti ed erano capitati lì per caso. Eppure la scoperta di Rodano e di chi gli è attorno, mi sorprende. Una presa di posizione diversa dal dialogo ricercato dalle Acli e da Enrico Mattei».

Se Bocca ne prende coscienza attraverso gli incontri che nutrono la biografia di Togliatti, il problema apre il confronto fra i protagonisti delle diverse sponde appena la guerra finisce. Nel gennaio del '46 Mario Apollonio, intellettuale cattolico, collabora all'*Italia* quotidiano della diocesi di Milano (più tardi riunito all'*Avvenire* di Bologna) ricostruisce cosa sta succedendo tra cattolici e comunisti. «Al Congresso del Pci, Longo ha raccomandato di non far sì che nelle schiere del partito i cattolici siano soltanto dei tollerati. Proposta saggia. Ma tollerati? E sia pure, ma intanto restando le loro specifiche attribuzioni, investano il mondo col Verbo, configureranno le forme, il senso e la vita». Possibilista, ma il cammino sembra lungo.

Ancora prima, gennaio '45, mentre precipita l'agonia di Mussolini, sulle montagne della Resistenza padre Davide Turoldo è raggiunto attorno a Bergamo dal vescovo Bernareggi: gli chiede di aderire al partito che è nato sulle rovine del partito popolare:



Una foto della serie «Io non ho mani che mi accarezzino il volto» di Mario Giacomelli (1961-1963). Nella foto piccola il giornalista e scrittore Giorgio Bocca

IL VOLUME Nel suo diario l'autore ricorda i protagonisti degli ultimi cinquant'anni

Mezzo secolo di papi, leader, profughi e politici

L'airone di Orbetello - Storia e storie di un cattocomunista, diario di chi ha attraversato il mondo e continua a scandalizzarsi. Sa quali facce e quanta pena nasconda il gelo dei numeri che fan tremare le statistiche. Numeri di chi non mangia, di chi muore di malaria perché la carità dei paesi opulenti dimentica le zanzariere. Mentre fa la doccia non può immaginare milioni di esseri umani senz'acqua. E quando il medico consiglia la dieta, come nascondere la vergogna? Angosce private che Masina non esaspera, ma ne cerca le radici negli incontri che hanno segnato le sue scoperte di viaggiatore politico.

Ecco le due chiavi del libro: indignazione dell'intellettuale che ritiene inaccettabile le distanze che separano socialmente l'umanità e il ricordo dei momenti nei quali ritrova la speranza attraverso incontri che gli hanno cambiato la vita. Mezzo secolo di papi e leader lontani, poco amati o ignorati: il mondo di Arafat e di Michel Sabbah, patriarca palestinese di Gerusalemme. Israeliani di Sharon e gli israeliani di Peace Now; sopravvissuti dai lager nazi e Nur, profuga

palestinese, fino a Ciarrapico e Francesco d'Assisi, Baget Bozzo e Neruda. Ogni mattina, sul tavolo del lavoro, Masina raccoglie i protagonisti che hanno accompagnato la sua insaziabile curiosità. Ne confronta le virtù con le cronache delle ultime ore. E il bilancio è amaro. Avvilisce la memoria delle persone incontrate: Paul Gauthier, teologo della chiesa dei poveri nel Concilio Vaticano II, e poi falegname a Nazareth e poi a coltivare fragole nel campo libanese presidiato dalle truppe radicali di George Habbash. La scelta di Gauthier era confortare la speranza dei senza speranza: retorica del pietismo o solidarietà obbligata dalla disperazione? È la solidarietà che Masina insegue nei libri e nella vita attraverso amici ancora vicini ed altri perduti: Turoldo, Balducci, Lelio Basso. «Chi ama e chi si batte per la giustizia non può non conoscere le ore buie della solitudine, del dubbio, dell'inermità; le ore in cui tutto sembra vano e le speranze cancellate».

Il diario non contempla solo rimpianti, regala spine e sorrisi. Il capitolo «I profeti» ricorda le certezze di chi per professione deve capire e cre-

de di aver capito. Quando l'onorevole Masina va in delegazione a Pechino, «uno dei più ascoltati sociologi italiani scuote la testa: «La Cina non esiste, non è un mercato». E il giovane funzionario dell'ambasciata confessa con supponenza: «Mi chiede se so il cinese? Scherza. Fra tre anni scappo via. Se questi mi vogliono parlare, imparino l'inglese». Vent'anni dopo Masina sfoglia i giornali: «Una macchina fotografica su due, un condizionatore su tre, un televisore su quattro sono made in China». Nel 2020 la macchina industriale cinese supererà la macchina degli Stati Uniti. Fino a ieri Cina voleva dire noia. E chi contava se ne teneva lontano. Nella delegazione ufficiale italiana del '84 mancava il vicepresidente della Commissione esteri, democristiano Manca: era impegnato in un congresso provinciale di partito. Nessun onorevole socialista partecipa agli incontri ufficiali, malgrado il Craxi capo del governo: «Ci raggiungerà per la parte turistica del viaggio».

L'airone di Orbetello

Ettore Masina Rubbettino

pagina 266, euro 16,00

EX LIBRIS

Il politico deve essere in grado di predire ciò che avverrà domani, il prossimo mese e l'anno che verrà, e di spiegare poi perché non è avvenuto

Winston Churchill

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Bravi bambini o cozze?

Mai scambierebbero la propria sorellina con un criceto, non raccontano balle, non fanno la spia e non gareggiano in brutti gesti: sono ragazzini e ragazzine per bene, pacati, e così parchi nei desideri che ai genitori non chiedono certo qualcosa di più di quanto già non ricevano. Bravi ragazzi, perle rare, una «fortuna inaspettata», come sussurrano compiaciuti i genitori. Anche se a ben guardare, questi «prodigini», così in contrasto con le ventose turbolenze dell'età, sono fin troppo abituarli, cercano di continuo pretesti per non fare, non andare, non conoscere e soprattutto non rischiare, rimanendo aggrappati ai genitori come cozze a uno scoglio. Prima di gridare al miracolo, bisogna quindi prestare attenzione e differenziare fra chi di loro possiede un'indole tranquilla, chi è vittima di una pericolosa, difensiva, acquiescenza e chi pare semplicemente ingessato, sottomesso a una sorta di immobilismo mentale e fisico che inibisce lo spirito d'iniziativa tipico di ogni giovane marmotta. Un certo tipo di psicologismo spicciolo si riferirebbe immediatamente a un basso livello di autostima che deriverebbe da un'iniziale scarsa autonomia responsabile successivamente di un'immagine di sé fragile, incapace di favorire un rapporto col mondo esterno vissuto per lo più come carico di minacce. Da qui a ipotizzare che nella vita di questi intrepidi mancati siano stati - anche senza volerlo - gli atteggiamenti preoccupati e superprotettivi della famiglia ad aver esercitato una funzione d'inibizione di tante piccole manifestazioni di autonomia, il passo è breve. Più complesso, invece, sarebbe indagare i sentimenti e gli affetti che caratterizzano le prime tappe della crescita di un bambino, il suo senso di precarietà d'esistere, la sua paura di perdere mamma e papà, i suoi atavici terrori di essere abbandonato da genitori che (realmente o solo nella sua immaginazione) vanno e vengono. Sensazioni di instabilità, di oscillazioni pericolose fra l'assenza di una presenza, alle quali il bambino prima, e il ragazzino poi, reagiscono cercando di mantenere coi genitori una vicinanza fisica, illusoria garanzia di una presenza che non conosce scansioni. E quanta energia vitale di un ragazzino viene, allora, assorbita e dissipata in un conflitto fra il bisogno e la vergogna di rimanere attaccato alle gonne di mamma, e la paura e il desiderio di crescere. Per scuotere gli animi provate con: Le bastardate di Titeuf (di Zep, Mondadori) e con la serie Le piccole pesti, protagonista Lucy, una frana! (di Oldfield, Salani).